

Peter Schuyff

di Emanuele Magri



L'artista davanti a una sua opera

Il quartiere Isola di Milano sta diventando sempre più trendy: locali, ristoranti, spazi pubblici curati, tutto fa sì che chi lascia piazza Gae Aulenti e il Bosco Verticale e si addentri in questa nuova realtà si ritrovi nel nuovo centro che può competere coi Navigli e Brera sia per l'intrattenimento e sia per gli spazi espositivi. Qui Luca Tommasi ha aperto la nuova sede della sua galleria (via Cola Montano 40) uno spazio ampio e accogliente con tre

delle quattro grandi vetrate chiuse per creare un lungo percorso espositivo che si conclude con una pedana che diventa quasi palcoscenico per dare risalto all'opera esposta sulla parete in fondo, e un altro spazio dove sono esposte le opere di piccole dimensioni. Girato l'angolo in via Boltraffio un gioiello nascosto e poco conosciuto di Milano, la splendida Santa Maria alla Fontana con due chiostri e un colonnato bramantesco. La galleria ha inaugurato la nuova sede con la mostra personale di Peter Schuyff dal titolo "Psychedelic", a cura di Stefano Castelli, uno fra i maggiori critici del panorama milanese, continuando così il suo percorso di ricerca sulla pittura portata avanti con le precedenti mostre di Matteo Montani, Carmengloria Morales, Peter Zimmermann, Ian Davenport, Mark Francis, Alexis Harding, Joseph Marioni, Patrick Tabarelli, Alberto Di Fabio, Pino Pinelli, Giorgio Griffa, Augusto Garau, Turi Simeti, Philip Taaffe, Anne Blanchet, Enzo Cacciola, e così via, artisti tutti che hanno scavato nei misteri della forma e del colore.

Forse, si potrebbe cominciare con la ferita aperta nell'astrattismo tra la tecnica di Mondrian che prefigura un mondo ordinato, bilanciato, equilibrato ma in cui trapela l'incertezza della mano che dipinge la linea che squadra e il colore contenuto nei rettangoli, e la perfezione meccanica di un Vasarely che sposta l'operazione su un discorso sul vedere, sul farsi trascinare negli abissi che Schuyff così bene sa proporci. Che è l'attualità, la fuga in mondi altri che cerchiamo per uscire dalle barriere che ci vengono imposte. E qui ancora possiamo tornare più indietro, al barocco, all'eccentricità intesa appunto come spostarsi dal centro, nel caso del barocco, alla ricerca di due fuochi con l'ellisse come risposta alla centralità del

Rinascimento, con lo spostamento del centro del focus in cui Schuyff ci fa scivolare.

O forse si potrebbe cominciare, sempre tornando a ritroso, da Josef Albers e dall'influenza che ha avuto il suo testo *Interaction of Color*, (1963), (complessi principi della teoria del colore come la relatività cromatica, l'intensità e la temperatura e l'illusione della trasparenza), in primis su Peter Halley, pittore, scrittore, docente ed editore, protagonista del movimento artistico definito Neo-Geometric Conceptualism insieme a Peter Schuyff. Mentre Halley (ritenuto il teorico del gruppo) si caratterizza per una critica alla società post-moderna, con l'uso di colori fosforescenti e con griglie simboli di prigionie virtuali, Schuyff, più ironico, torna all'Optical Art con grandi tele con grandi pattern geometrici, lasciando trasparire l'imperfezione della mano umana.

In questa sua seconda mostra personale da Luca Tommasi l'artista presenta dipinti e alcuni rari acquarelli datati dagli anni Ottanta ad oggi. E anche su questi potremmo far riferimento a Klee, quasi un ritorno alle basi dell'astrattismo ma con un debordare del colore che ci sposta sul tema della psichedelia. D'altronde non possiamo dimenticare che l'artista è anche musicista aperto a tutte quelle esperienze che sono state proprie della rivoluzione portata avanti dai Pink Floyd, che infatti Stefano Castelli cita nel suo saggio introduttivo al catalogo insieme a William Burroughs. Cultura antica e cultura contemporanea, solidi valori e precarietà, tematiche alte e basse, cultura e controcultura, estetica moderna, post moderna e post post moderna, astrazione ma anche riferimenti



"Untitled" 2017, olio su lino, cm 170 x 200, ph courtesy Luca Tommasi



figurativi, rapporto con lo spettatore da una parte tenuto fuori da queste costruzioni architettoniche e dall'altro chiamato dentro all'opera stessa. Da una parte le deformazioni che richiamano l'elaborazione digitale, con risultati dall'effetto optical e dall'altra la fattura manuale: l'angoscia in cui si precipita e l'estasi del perdersi in spazi siderali ricordano il cinema di fantascienza con fughe nell'iperspazio.

Le opere di Peter Schuyff (nato a Baarn nel 1958, vive ad Amsterdam) sono incluse nelle collezioni dei musei

più prestigiosi, come il Moma e il Metropolitan di New York, il Moca di Los Angeles e il Moderna Museet di Stoccolma. La sua prima personale risale al 1982, presso la galleria White Columns di New York. La prima personale in Italia è nel 1987, alla galleria Lucio Amelio di Napoli, nello stesso anno una personale anche da Leo Castelli, a New York. Nel 2017 la retrospettiva "Peter Schuyff Has Been" alla Kunsthalle di Friburgo. Ora, questa importante mostra di Peter Schuyff sarà visitabile fino al 14 maggio presso Le Consortium di Digione.

"Untitled" 2017,
olio su lino, cm
150 x 150, ph
courtesy Luca
Tommasi